07SPE02A0704 FLOWPAGE ZALLCALL 12 22:16:01 04/06/99



Weekend al cinema

«AMORI SOSPESI» DI MASTERSON

## Tenerezze texane ma il film non c'è

*Amori sospesi*, anzi indigesti. Ci si chiede perché tre attori dotati di un certo mestiere come Diane Keaton, Sam Shepard e Diane Lane siano finiti in questo melodrammone bolso e palliduccio che porta la firma di Peter Masterson, regista peraltro non disprezzabile che all'epoca di *Viaggio verso Bountiful* aveva dimostrato di sapersi muovere con discreta sensibilità dentro una drammaturgia di ispirazione sudista.

Per la serie *Come eravamo*, si ricostruiscono trent'anni di vita di una coppia atipica, i cui destini sentimentali si intrecciano con quelli dei rispettivi figli. Si parte dal 1966: in un ridente paesino del Texas il ruvido Reece McHenry, con moglie in coma da anni e figlioletto da crescere, gestisce un negozio di vestiti usati. È lì che capita la sarta Carol Fitzsimmons, bella vedova con figlia che ha bisogna di arrotondare il bilancio. I due si frequentano, vanno al cinema ogni mercoledì pomeriggio e leniscono così le rispettive solitudini. Finché non scocca, subito frustrata, la scintilla dell'amore. Due lustri dopo anche i figli Tom e Catherine cominciano ad amoreggiare, proprio nel cinema dove i loro genitori stanno vedendo *Una donna tutta sola*. Potrebbe essere l'inizio di un curioso ménage, ma il destino è in agguato: Carol deve partire per il Canada per accudire la sorella malata, Reece accetta la separazione, sapendo che sarà la fine del loro rapporto. E invece no: passano altri dieci anni, i due si riabbracciano e lo spettatore si chiede: «Sarà la volta buona?». Macché, solo quando lei si scopre malata di cancro, Reece si pente di non averla amata come avrebbe dovuto. Troppo tardi per rimediare, ma che farà il figlio, da sempre innamorato dell'inquieta Catherine?

Va bene che al cinema l'età è una convenzione, ma fa un certo effetto vedere i due protagonisti che restano praticamente uguali a se stessi nel corso di una trentina d'anni. Solo nelle ultime scene il sempre aitante Sam Shepard sfodera qualche ruga e capello bianco, al pari di Diane Keaton, la quale non rinuncia per buona parte del film a vestirsi come se fosse in un film di Woody Allen. Il messaggio? Uomini non tentennate, l'amicizia tra un uomo e una donna può benissimo trasformarsi in amore. Succedeva anche in *Harry, ti presento Sally*, ma il confronto finisce lì. MI. AN.

# I nuovi gladiatori giocano a football

## Nelle sale «Ogni maledetta domenica» di Stone Uno stile frenetico (con troppi luoghi comuni)

ALBERTO CRESPI

Per farvi due risate con *Ogni maledetta domenica*, il nuovo, torrenziale film di Oliver Stone (dura 2 ore e 30 minuti), paragonate il mondo del football americano descritto dal regista e il nostro calcio, assai meno violento ma altrettanto danaroso e vorace. Una volta accettato il gioco, scoprirete che Al Pacino interpreta Giovanni Trapattoni, ovvero il vecchio allenatore abituato a siglare i contratti con una stretta di mano e a trattare i giocatori con affettuosa rudezza (il suo tormentone è: «Ogni maledetta domenica si vince o si perde. Resta da sapere se si vince o si perde da uomini»). Attorno a lui c'è una nuova proprietaria della società, figlia del vecchio boss, che pensa solo al denaro e agli sponsor (Cameron Diaz); c'è il campione esperto ma stagionato che si infortuna e il nuovo talento che si alza dalla panchina per sostituirlo ed entra in campo, nonché nella gloria (rispettivamente, Dennis Quaid e James Foxx); c'è il medico corrotto che «dopa» gli atleti e li manda in campo anche infortunati, col rischio di farli morire (James Woods). E così via. Sostituite Vittorio Cecchi Gori a Cameron Diaz (occorre molta fantasia, è vero) e Gabriel Batistuta a Dennis Quaid, e il film sulla Fiorentina è bello e fatto, ma ovviamente il giochino ha il fiato corto.

Il paragone, però, aveva un altro scopo: elencare l'incredibile serie di luoghi comuni sullo sport con i quali Stone inzeppa la sceneggiatura. Nulla che non si sia già visto, in *Ogni maledetta domenica*, dall'invadenza dei media alla simbologia dei «nuovi gladiatori». Con un'eccezione: lo stile di Oliver Stone. Non è mai stato un «neoclassico», il regista di *Platoon*: anzi, se esiste un cineasta barocco, esagerato e visionario, è lui. Il suo linguaggio cinematografico gioca sulla quantità: dove registi «normali» monterebbero un'inquadratura, lui ne infilza dieci; dove altri metterebbero una macchia di sangue, lui ne versa litri. C'è tutto Stone, in fondo, nel dettaglio dell'occhio: il bulbo oculare che rimane sul campo dopo un durissimo scontro nella partita decisiva. Una trovata cruenta che è «dedicata» solo a noi europei: nella copia americana del film non c'era, forse per motivi di censura (da segnalare che Stone ha montato ben cinque versioni del film: ce n'è una per il formato Dvd, una da proiettare sugli aerei, e così via: molto lavoro per i futuri filologi).

«Urlato» e spesso eccessivo nello stile, ma sorprendentemente banale nella storia che racconta e nel finalino speranzoso, *Ogni maledetta domenica* si riscatta per le prove degli attori, soprattutto Al Pacino, che con quel talento può recitare ciò che vuole. Ultima notazione: la squadra dei Miami Sharks non esiste. La Nfl, la lega del football professionista, ha rifiutato al film ogni appoggio e Stone si è dovuto inventare un campionato immaginario, con club di fantasia.

**Al Pacino in «Ogni maledetta domenica» In alto, i protagonisti di «Il grande botto» A sinistra Diane Keaton in «Amori sospesi»**

«IL GRANDE BOTTO» DI POMPUCCI

## La febbre del Lotto rafforza l'amicizia?

MICHELE ANSELMI

«Albanesi?», domanda il carabiniere. «No, Ostuni», risponde il pugliese sul pullmino. È la battuta più divertente del *Grande botto*, terzo lungometraggio diretto da quel Leone Pompucci (classe 1961) che si fece apprezzare prima con *Le mille bolle blu* e poi con *Camerieri*. Ci sono voluti quattro anni e mezzo (e un progetto saltato a venti giorni dal primo ciak) per tornare sul set, e francamente un po' si vede: il film sembra fatto più per la voglia di girare ad ogni costo che per un'intima ispirazione.

Il titolo allude naturalmente alle vincite miliardarie propiziate dal Superenalotto, febbre non solo italiana che il cinema ha recentemente scoperto (da *Svegliati Ned* a *L'uomo della fortuna*, ora anche Monicelli sta lavorando a un film sull'argomento ): e così Pompucci si diverte a raccontare in una chiave tra il farsesco e l'amarognolo l'avventura di quattro amici (anzi cinque) di Ostuni, Puglia, ai quali la sorte ha regalato la bellezza di 86 miliardi.

È festa grande al bar-latteria «Santos», dove malamente tira avanti il proprietario Michele Caldarulo (Carlo Buccirosso), ignorando peraltro che l'amatissima e poco pia moglie (Francesca Nunzi) vuole mollarlo per il suo migliore amico, anch'egli della partita, e cioè Emilio Potito (Emilio Solfrizzi), sfigato agente immobiliare che da bambino perse un braccio a causa di un petardo acceso dal barista; poi ci sono l'autista di scuola-bus Mario Sapone (Alessandro Di Carlo) con moglie malata di cancro e il professore mammone-logorroico Giuseppe Tenace (Gennaro Nunziante). All'appello manca solo Antonio Nunziante (Claudio Amendola), ex campione dell'Inter finito in disgrazia e ora squattrinata gloria della squadra locale: è lui ad avere in tasca la schedina vincente, ma nessuno sa dov'è e i quattro temono il peggio.

Costruito come una commedia «on the road», *Il grande botto* resoconta il picaresco viaggio in pullmino lungo la costiera adriatica che il quartetto intraprende alla ricerca dell'amico dileguatosi nel nulla. Tra visite a vecchie glorie del calcio, pellegrinaggi religiosi a Loreto, bracci rotte per gelosia e figuracce col patron della San Benedettese (ma quella che si vede è Senigallia), il film insegue una certa vitalità linguistica all'antica, un po' in stile *Straziami ma di baci saziami*: però l'omaggio zoppica, il tono spesso si fa inutilmente esagitato, anche se il finale dentro lo stadio di San Siro è a suo modo spiazzante, surreale, giustamente irrisolto.

Meno «sperimentale» del solito nel linguaggio e nello stile, Pompucci con *Il grande botto* cerca disperatamente un pubblico italiano che al momento sembra essere renitente al botteghino: chissà se riuscirà nell'ardua impresa. I suoi interpreti si mettono comunque in gioco con piglio generoso, specie l'«eduardiano» Carlo Buccirosso, che dopo i due film con Salemme pare essere diventato una maschera comica di sicura presa (basta che in futuro arricchisca un po' il catalogo delle facce).


*A Granarolo Faentino, Alessandra, Antonella e Giacomo del ristorante «Syrenè» propongono serate a tema*

**DIVERTIMENTO E BUONA CUCINA**

A pochi passi dalla città, sulla via Naviglio (la strada che collega Faenza a Bagnacavallo), immersa nel verde di un ampio parco, si trova la villa ottocentesca che ospita il ristorante pizzeria «Syrenè».
Dopo aver percorso il viale alberato, si giunge nel loggiato anteriore della villa, particolarmente adatto per piccoli buffet ed aperitivi. Il giardino ed il grande pergolato estivo offrono un suggestivo scenario per ricevimenti e banchetti d'ogni tipo.
Antonella, Alessandra e Giacomo propongono ai propri ospiti una cucina particolarmente ricca che spazia dalla carne al pesce, dalla pasta alla pizza, con disponibilità a creare menù ricercati per soddisfare i gusti più particolari.
Il servizio ristorante si svolge al piano terra (cinque sale con oltre 150 coperti) e al primo piano dove si trovano un salone centrale (80 coperti) e tre salette laterali (60 coperti) i cui affreschi ottocenteschi, recentemente restaurati, offrono un'atmosfera particolarmente raffinata.

*Perché divertirsi a tavola?*

Oltre a prendere i propri clienti per la gola il «Syrenè» (telefono 0546/41865) propone anche varie serate a tema: il martedì «AstroSyrenè» con la busta della fortuna e la lettura della mano e dei tarocchi; il mercoledì «Magna Romagna» con canti d'osteria e sapori di una volta nei piatti della tradizione; il giovedì spettacolo di micromagia ed illusionismo; il venerdì piano bar e karaoke; il sabato e la domenica si conclude la settimana all'insegna del «divertirsi a tavola», che vuole essere il grido di battaglia di un locale sapientemente condotto da uno staff giovane e dinamico che ha saputo creare, oltre ad un ristorante dove si possono gustare prelibatezze culinarie, anche un punto di ritrovo per passare in allegria tutte le sere della settimana (tranne il lunedì, giornata di chiusura).

**PIOVAN snc** BOSCH SERVICE

*• Pompe e iniettori per motori Diesel*
*• Montaggi antifurti Med*
*• Assistenza su impianti iniezione: Cav. - Fiat ed altri*

**Via Trieste, 202/Y (vicino concessionario Renault)**
**Tel. 0544/423959 RAVENNA**

*Per chi daresti il tuo sangue? Per salvare un amico o un familiare certamente lo faresti. I donatori, invece, lo fanno per salvare chiunque, perché la carenza di sangue è una vera e propria emergenza nazionale che riguarda tutti. Infatti, c'è chi rischia sempre la vita negli ospedali per carenza di sangue. In Italia, ogni giorno ne servono 8.000 unità per aiutare chi è vittima di incidenti o di malattie che richiedono continue trasfusioni. Ma le donazioni non sono sufficienti.*

AVIS Provinciale Ravenna

Numero Verde 800 - 331144

**NUOVA SEDE PER LA LEON BATTISTA ALBERTI**

Il Centro Didattico e di Ricerca Leon Battista Alberti, attivo già da anni a Ravenna nel campo dell'istruzione privata, si è trasferito in una nuova sede più ampia in Via Castel San Pietro 29. Questa soluzione è stata adottata dall'amministrazione per fare fronte alle sempre maggiori affluenze ed iscrizioni. I costi avviati per l'anno scolastico 1999/2000 sono Ragioneria, Geometri, Liceo scientifico, classico e linguistico. È possibile effettuare anche la preparazione da privatista per il nuovo esame di Stato; infatti grazie alla professionalità degli insegnanti e all'ausilio di materiale didattico mirato, gli allievi del centro didattico Alberti hanno raggiunto ottimi risultati anche nella preparazione del nuovo esame di maturità. La nuova sede, già funzionante dal 7 gennaio 2000, permetterà di realizzare anche altri progetti per l'istruzione privata come: corsi professionali, corsi di lingua ed altri ancora in fase di realizzazione.
Per avere informazioni è possibile contattare il Centro didattico Alberti allo **0544/218959** o al seguente indirizzo e.mail **leonba@libero.it.**